

HUBERT JEDIN, *Ciò che la storia del Concilio si attende dalla storia ecclesiastica italiana*, in «Il Concilio di Trento : rivista commemorativa del IV centenario», 2/2 (1943), pp. 163-175.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/contre>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale *HeyJoe*, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the HeyJoe platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Ciò che la storia del Concilio si attende dalla storia ecclesiastica italiana

Una storia del Concilio di Trento che voglia rispondere alle esigenze odierne non può accontentarsi del racconto delle vicende esteriori del Concilio, ma deve cercar di comprenderne lo sviluppo intrinseco e di metterne in luce l'importanza per la vita della Chiesa cattolica¹⁾. Impresa, questa, impossibile senza l'ausilio della storia ecclesiastica italiana.

I. I vescovi del Concilio e lo stato delle diocesi.

La prima domanda che lo storico del Concilio rivolge alla storia ecclesiastica italiana è, naturalmente, questa: Possedete voi nei vostri archivi vescovili e capitolari delle lettere o altri documenti di partecipanti al Concilio? I vescovi presenti al Concilio di regola si tenevano in corrispondenza epistolare con i loro vicari generali, con gli amministratori dei loro beni, coi loro amici e parenti rimasti a casa; in grazia della loro partecipazione alle discussioni vennero in possesso dei vari progetti di definizione dogmatica e di riforma come pure di altri documenti ufficiali e di notizie di ogni genere. Niente di più naturale che essi abbiano conservato tali documenti e che anche i destinatari delle lettere inviate dalla città del concilio non le abbiano cestinate. È vero che il trovare fra questi carteggi notizie o documenti affatto sconosciuti è un caso raro; ma qualche cosa di nuovo essi contengono quasi sempre, come ad es. il carteggio di Antonio Elio scoperto ultimamente, nel quale si trovarono parecchi voti fino allora ignorati²⁾. Quale guadagno se da tali eredità minori del concilio si potesse cavare qualche informazione sul lavoro delle deputazioni conciliari, sulla cui importantissima attività le notizie sono così scarse! E chi potrebbe riguardare come impossibile il caso felice della scoperta di un nuovo diario del concilio, la quale venga, come è avvenuto per il carteggio Guidi a Volterra³⁾, a compensare largamente la fatica della ricerca?

1) Le pagine seguenti furono scritte alla fine dell'anno 1942, due mesi prima che fosse pubblicato il vasto programma dell'Università Cattolica di Milano per il IV Centenario del Concilio di Trento (« Osservatore Romano » 26 e 27 febbraio 1942), che corrisponde in molti punti ai miei desideri. La mia intenzione è però più modesta: mi limito ai problemi connessi alla storia ecclesiastica d'Italia. Quanto alle

note, avvertano i lettori che esse hanno esclusivamente lo scopo di illustrare il testo con esempi, non di dare una bibliografia sui vari problemi.

2) *Arch. dell'Università Gregoriana* Cod. 587; cf. H. JEDIN, *Der Quellenapparat der Konzilsgeschichte Pallavicinos* (Roma 1940) 73ss.

3) Cf. *Röm. Quartalschrift* 37 (1929) 440-448.

È vero che i manoscritti dei prelati del secolo xvi quasi mai vennero lasciati in eredità alle diocesi, ma vennero invece considerati come proprietà privata e passati agli eredi, cosicchè essi subirono la sorte degli altri patrimoni, andarono, cioè, o distrutti o dispersi, nel migliore dei casi finirono o in biblioteche pubbliche⁴⁾ o in archivi privati. Le ricerche di carteggi del concilio negli archivi ecclesiastici nella maggior parte dei casi non daranno quindi che risultati assai modesti. Molto più probabile sarà invece la possibilità di arricchire di nuovi dati le biografie dei vescovi del concilio, per le quali ancor oggi dobbiamo ricorrere in molti casi all'Ughelli, al Cappelletti e ad altre compilazioni del genere. Lo scoprire tutto il materiale esistente per le biografie di questi personaggi, si tratti di documenti o di monumenti come epigrafi sepolcrali e ritratti, è cosa della massima importanza.

Quasi ancor più importante è un altro punto. Il movimento di riforma del secolo xvi aveva elaborato in cosiddetti « specchi per i vescovi », e in biografie di vescovi esemplari un nuovo ideale di vescovo, che si può riassumere nella formula: il buon pastore. Eccellenti pastori d'anime, come Pietro Barozzi di Padova e Matteo Giberti di Verona, avevano servito di modello⁵⁾. La premessa più importante per l'attività pastorale dei vescovi era la residenza personale, la cui trascuranza è oggetto costante di lamento degli scritti di riforma pretridentini. A quest' accusa i colpiti rispondevano: Come possiamo noi osservare la residenza e compiere il nostro dovere pastorale, se la nostra giurisdizione è intralciata da esenzioni di conventi e di capitoli, se la libertà ecclesiastica è coartata, anzi oppressa dal *brachium saeculare*? Già nel quinto concilio lateranense i vescovi avevano fatto udire le loro alte querele specialmente contro gli Ordini mendicanti⁶⁾; e durante i tentativi di riforma di Paolo III, prima del concilio e durante il medesimo, misero in campo intere liste di reclami, i cosiddetti « Impedimenta residentiae »⁷⁾. Sono brevi esposizioni delle difficoltà, con le quali un vescovo pretridentino doveva lottare nell'esercizio del suo ministero. Una giusta valutazione e un giudizio oggettivo su di esse non sono possibili se non a chi conosce i fatti concreti sui quali si fondano; vale a dire le condizioni ecclesiastiche nelle singole diocesi italiane di allora⁸⁾. Qui la ricerca storica ha davanti a sé ancor grandi compiti e possibilità non ancora sfruttate delle quali voglio accennarne alcune.

4) Per esempio Venezia, *Biblioteca Marciana* Cod. 2319, carteggio di Pietro Lando, Arcivescovo di Creta 1536-1576, dal 25 gennaio 1563 fino alla chiusura del Concilio a Trento; *Conc. Trid.* III 1, 65; Brescia, *Biblioteca Queriniana*, Legato Martinengo Misc. I, II 11, carteggio di un altro partecipante al terzo periodo del Concilio.

5) Cf. il mio lavoro: *Das Bischofsideal der katholischen Reformation: Sacramentum Ordinis. Geschichtliche und systematische Beiträge*, herausgegeben von E. Puzik und O. Kuss (Breslau 1942) 200-256, specialmente 215ss.

6) KREMER-HERGENROTHER, *Konziliengeschichte* VIII 813-831.

7) *Conc. Trid.* IV 481-488 (1540-41); XII 578-599 (1546); XIII 715-725 (1562).

8) Bastino tre esempi: Il Vescovo di Foggia, Isidoro Clario, in una lettera al Cardinale Cervini del 10 ottobre 1552 si lamenta di essere così gravemente impedito nella sua attività vescovile da vedersi costretto a rassegnare le sue dimissioni, qualora il Cardinale non gli conceda appoggio. Firenze, *Arch. di Stato*, Carte Cerv. 46 fol. 26r, or. Le miserie di una visita pastorale sono descritte da Galeazzo Florimonte, vescovo di Aquino, in una lettera allo stesso Cardinale Cervini del 1° febbraio 1549, *ibid.* Carte Cerv. 44 fol. 12, or. Una descrizione della situazione a Monreale nella lettera dello Zambecari, procuratore del Cardinale Farnese, del 12 gennaio 1546. *Val. Lat.* 6786 fol. 158r-163v.

Numerosi archivi vescovili e capitolari possiedono sull'attività pastorale dei vescovi del concilio e dei loro immediati antecessori del materiale, come ordinanze e lettere, atti di visite, statuti diocesani e sinodi diocesani, statuti capitolari e altri simili. Da queste fonti si può ricavare una visione esatta dell'atteggiamento di questi prelati di fronte alla riforma, e quanto ciò importi lo dice il fatto che in tutti tre i periodi del concilio più della metà degli aventi diritto a voto erano italiani. Queste fonti rivelano inoltre — e ciò è forse ancora più importante — le condizioni ecclesiastiche, che il concilio aveva sott'occhio quando elaborava i suoi decreti di riforma. Presso i contemporanei, ai quali erano note, la loro conoscenza si supponeva; ma noi che dobbiamo risalire, i secoli le ignoriamo e nell'interpretazione dei decreti siamo spesso costretti a brancolare nel buio. Non basta quindi, come spesso è avvenuto⁹⁾ studiare l'applicazione dei decreti di riforma tridentini e l'attività dei vescovi post-tridentini, le loro visite pastorali e i loro sinodi, e ciò per il semplice fatto che i sinodi diocesani post-tridentini di regola fecero per lungo tempo testo per il diritto particolare; no, noi abbiamo bisogno di una cognizione più precisa delle condizioni antecedenti al Tridentino e dei primi inizi della riforma che qui e lì si possono constatare già verso la fine del secolo xv¹⁰⁾. Quale l'aspetto di Milano prima di Carlo Borromeo? Il Chabod¹¹⁾ nel suo eccellente lavoro ne ha tracciato un quadro ben colorito, ma non ha risposto a tutte le domande, che uno storico della Chiesa deve porsi. Come sull'attività episcopale del Seripando a Salerno, così vorremmo essere meglio informati sul governo diocesano, durato decenni, del cardinale Ercole Gonzaga a Mantova¹²⁾, sull'attività riformatrice del Morone e del Foscari a Modena¹³⁾, come pure sull'attività di quel personaggio così rispettabile e influente che fu Tomaso Campeggio nella diocesi di Feltre confinante con Trento¹⁴⁾, e dei due Lippomani, (Pietro e Luigi) a Bergamo e a Verona. Quanta luce hanno versato sulla storia del concilio i lavori dei fratelli Ballerini e del benemerito Pighi sul vescovo Giberti di Verona! Quanto rivelatori sono gli statuti del 1483

9) Cf. la recensione della tesi di C. FANTON, *La riforma tridentina a Vicenza nella seconda metà del secolo xvi* (Vicenza 1941).

10) Con ciò non vogliamo affatto sminuire i grandi meriti delle ricerche fatte da Tacchi Venturi, Paschini, Premoli ed altri intorno alla situazione religiosa in Italia al principio del 500, alle origini della riforma cattolica, specialmente dell'Oratorio del Divino Amore, dei Barnabiti, Teatini ed altri; ritengo però necessario allargare maggiormente il campo delle ricerche all'attività del clero secolare nelle singole diocesi e parrocchie.

11) F. CHABOD, *Per la storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V.* (Bologna 1938).

12) Forse nessuna diocesi della Germania è in possesso di una fonte così ricca di dati come le lettere del Vescovo ausiliare e del Vicario generale di Mantova al Cardinale Ercole Gonzaga 1561-63. Mantova, *Arch. di Stato* Buste 1935, 1940, 1941 e 1944.

13) Cf. N. BARNABE, *Vita del Cardinale Giovanni Morone* (Modena 1884) 47ss, 56ss; sulle riforme dopo il Concilio. *Arch. Val. Concilio* 94 fol. 77r-178v, e il discorso sopra la diocesi di Modena *ibid.*, fol. 245r-266v.

14) FANTUZZI, *Scrittori bolognesi* III 67ss; i numerosi trattati di C. sulla residenza, la pluralità dei benefici, le pensioni, riservazioni ecc. sarebbero efficacemente illustrati se avessimo un lavoro sull'attività del vescovo nella propria diocesi. Il Nunzio di Venezia, Giovanni della Casa, ha riconosciuto il contegno del C. in un caso particolare: Opere V (Napoli 1733) 271. La grande reputazione di Tommaso al Concilio risulta da ogni volume del *Conc. Trident.*, p. c. IV 272ss, 467ss; alla Curia romana era dal 1540 al 1550 Vicario del Vicecancelliere, W. von HOFFMANN, *Geschichte der kuralen Behörden* II 76. Si noti che una buona parte della diocesi di Feltre, la Valsugana, entrò nel sec. XVIII a far parte della diocesi di Trento.

del Barozzi per Padova¹⁵), gli statuti del Cervini per Gubbio¹⁶). Girolamo Vida tolse le sue Costituzioni sinodali (1562) sostanzialmente dalle disposizioni di Andrea de Novelli, suo predecessore ad Alba nel 1512¹⁷). Ciò che Lanzoni ha fatto per Faenza¹⁸) dovrebbe essere tentato anche in altre diocesi. Gli atti delle visite di Cornelio Musso a Bitonto, secondo il Mazzatinti, esistono ancora¹⁹); essi darebbero al quadro precedentemente delineato dell'attività di questo prelado una ben altra ampiezza.

Sarebbe un gran passo innanzi se si potesse avere un elenco più completo che sia possibile delle *visite pastorali* e dei sinodi *pre-tridentini*²⁰) d'Italia. Non già che io veda in ogni visita pastorale e in ogni sinodo diocesano un atto della riforma cattolica. Negli statuti non mancano gli elementi sorpassati e le visite non di rado si fanno, più che per migliorare la cura d'anime, per amore della procura. Ma esse proiettano quasi sempre una luce viva sulle condizioni delle diocesi e ci mettono sott'occhio situazioni di fatto che il concilio vuole correggere o combattere²¹). Così ad es., nell'estate del 1563, il concilio si è occupato di certi disordini a Vicenza²²). Si constatò che detta diocesi da circa mezzo secolo era stata governata da cardinali che trascuravano il dovere della residenza. Un esempio fra i tanti!

Quando i vescovi non risiedevano personalmente l'andamento delle diocesi dipendeva in buona parte dai vicari generali e dai vescovi ausiliari. Lavori come quelli di Fè d'Ostiani e Weber²³) e da ultimo del Vale per Aquileia e del Guerrini per Brescia²⁴) sarebbero opportuni anche per altre diocesi. Il futuro Paolo III, quand'era vescovo di Parma, non osservò il dovere della residenza molto a lungo; in compenso però il suo vicario generale Bartolomeo Guidiccioni lavorò intensamente per il bene di quella diocesi ben 19 anni²⁵). Accanto a vescovi

15) F. SCIPIONE, *Diss.* 9 sopra l'istoria ecclesiastica padovana (Padova 1818) 32-43.

16) U. PESCI, nell'Arch. per la storia ecclesiastica dell'Umbria, 4 (1917-18): 591-599; lo stesso Pesci, *I Vescovi di Gubbio* (Perugia 1919) 111-113.

17) Cf. V. OSIMO, *Le Costituzioni sindacali di Girolamo Vida*: Giornale storico della Lett. ital. 57 (1911) 332-347.

18) F. LANZONI, *La controriforma nella città e diocesi di Faenza* (Faenza 1925).

19) Cf. MAZZATINTI, *Cataloghi V 37s*; il mio lavoro sul Musso nella Römische Quartalschrift 41 (1933) 207-275, specialmente 219-232.

20) L'elenco nel MANSI XXXVI A 219ss non è completo.

21) Non so se gli atti della visita pastorale nell'arcidiocesi di Firenze 1537-41 eseguita dal Vicario Antonio De Pretis siano già stati valorizzati. Lo stesso vale per gli atti del sinodo del 1508 e per i capitoli del 1513, Firenze Arch. arcivescovile TT. Filza 1; cf. A. DE S. ALOISIO, *Etruria sacra* (Firenze 1782) 54-59. Sulle visite pastorali e il sinodo di Salerno: *Sciripando II* 17ss; sinodi della Sardegna: D. FILIA, *Sardegna cristiana II* (Sassari 1913) 191ss, 233.

22) J. SUSTA, *Die römische Curie und das Konzil von Trient IV* (Wien 1914) 99, 118. La vicenda fu mossa dagli oratori veneziani in un colloquio con i legati del Concilio, Venezia, Arch. di Stato Cons. X secr. Filza II (15 giugno 1563).

23) L. FÈ D'OSTIANI, *Serie dei Vicari vescovili e capitolari di Brescia* (Brescia 1900); S. WEBER, *I Vescovi suffraganei della Chiesa di Trento* (Trento 1932).

24) P. GUERRINI, *L'opera riformatrice di un Vicario generale di Verona nel biennio 1552-1553*, nella Rivista «Il Concilio di Trento», anno II, n. 2; G. VALE, *Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola 1485-1487* (Città del Vaticano 1943) 1-95.

25) V. SCHWETZER, *Kardinal Bartolomeo Guidiccioni*: Römische Quartalschrift 20 (1906) 37-44; sull'attività di Gerolamo Negri, Vicario generale del Cardinale Contarini a Belluno; F. DIRNICH, *Briefe und Regesten Contarinis* 297ss; altri esempi in TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia* 2 ed. I 1, 29ss. I riformatori sotto Alessandro VI (1497) si lamentano degli scarsi stipendi dei Vicari generali che danno occasione a molti abusi, *Vat. lat.* 3883 fol. 149r.

ausiliari abili e zelanti, v'erano altri che con la loro condotta davano scandalo e questo spiega l'esistenza in seno al Concilio di una così forte corrente favorevole alla completa abolizione dei vescovi ausiliari ²⁶⁾.

Non ci distolga da tali lavori il timore di scoperte poco edificanti! Poichè anche qui anzitutto vale la parola di Cristo: « Veritas liberabit vos » (Io. 8, 32); ci insegnerà, cioè, in questo caso, a trar profitto dagli errori del passato; ma oltre a ciò, l'esperienza fatta in Germania in un mezzo secolo di ricerche intorno alla preriforma insegna che la Chiesa dalla franca rivelazione della verità, anzichè da perdere, ha tutto da guadagnare. Certe artificiose semioscurità mantenute intorno a certi periodi storici alimentano la diffidenza ed il sospetto; la massima di Leone XIII, di non tacere nulla di vero, a lungo andare diventa anche la politica migliore.

Lo scopo ultimo di questi lavori intorno alle condizioni ecclesiaristiche pre-tridentine in Italia è una nuova ampia storia della riforma cattolica, nella quale troveranno il loro posto gli zelanti vescovi, sacerdoti secolari e predicatori, i tentativi di riforma dei vecchi e dei nuovi Ordini, la pietà e la carità dei laici che non vennero mai meno del tutto. La riforma di Trento è la continuazione rettilinea di questi primi inizi.

2. La cura d'anime parrocchiale.

La riforma tridentina in sostanza non era altro che il rinnovamento della cura d'anime, prendendo come punti di partenza i centri indicati dalla costituzione della Chiesa: diocesi e parrocchia. Ora è un fatto incontestabile che prima del Concilio la cura d'anime delle città era affidata in buona parte agli Ordini mendicanti, che fornivano predicatori per l'Avvento e la Quaresima, confessori e direttori spirituali, scrittori di teologia e di ascetica. Forti di queste loro prestazioni, gli Ordini religiosi al Concilio hanno difeso contro i vescovi la loro esenzione e i loro particolari privilegi. Non soltanto durante le discussioni circa il decreto sulla predicazione ²⁷⁾, ma anche più tardi si notano indizi manifesti della tensione tra Vescovi e Ordini esenti ²⁸⁾.

Il Concilio ha accolto non poche richieste dei Vescovi, quelle cioè che mettevano gli Ordinarii in grado di condurre responsabilmente la cura d'anime delle loro diocesi, respingendo però tutte le altre. Così, per esempio, l'Ordinario, in forza di delegazione apostolica, ricevette il diritto di delegazione su tutte le parrocchie amministrare da esenti (sess. VII, de ref. c. 7; sess. XXI, de ref. c. 8), il potere penale su tutti i predicatori e confessori in attività fuori delle chiese dell'Ordine (sess. V, de ref. c. 2), ma non l'ingerenza nella vita interna dei conventi maschili esenti. Il Vescovo deve controllare l'intera cura d'ani-

²⁶⁾ Conc. Trid. IX 502ss.

²⁷⁾ Le invettive del Vescovo Martelli di Fiesole Conc. Trid. V, 136-140.

²⁸⁾ Tutti li elenchi degli *Impedimenta residentiae* accennano a queste tensioni; cf. *Römische Quartalschrift* 44 (1936) 275s.

me, e la cellula della cura d'anime è la parrocchia. Il Concilio prescrive la residenza dei parroci e assicura la esistenza degli eventuali sostituti (sess. VI, de ref. c. 2, sess. VII, de ref. c. 5, sess. XXI, de ref. c. 6), limita le pensioni (sess. XXIV, de ref. c. 13), fa obbligo al parroco, nelle domeniche e nelle feste, di predicare (sess. XXIV, de ref. c. 4) e di istruire il popolo nelle verità fondamentali della fede. Il decreto « Tametsi » fa dipendere la validità del matrimonio dall'assistenza del parroco e di due testimoni e fa obbligo al parroco di tenere registri dei battesimi e matrimoni. Il Concilio assicura la formazione teologica e ascetica del clero secolare, necessaria per una tale attività di cura d'anime, con la erezione dei seminari. La tendenza del Concilio a riconoscere alla cura d'anime parrocchiale il suo pieno diritto è evidente. Ma che cosa sappiamo della condizione giuridica e della vita della parrocchia pre-tridentina in Italia?

Non molto; e ad ogni modo non abbastanza²⁹⁾. La storia dell'organizzazione parrocchiale ha ora una solida base nella monumentale pubblicazione delle « Rationes decimarum »³⁰⁾, sulla quale si potrà continuare a costruire in senso ascendente e discendente. Con tutta probabilità la riforma tridentina ha lasciato le sue tracce anche in questo campo (in nesso con la sess. XXIV, de ref. c. 13); sappiamo infatti, ad es., che il Vescovo Gualterio di Viterbo, noto come diplomatico, ha ridotto di 10 il numero delle parrocchie nella sua città vescovile per rendere possibile la vita delle rimanenti³¹⁾. La pubblicazione di elenchi di tutti i benefici di una diocesi, come li ha forniti lo Schiavi per Parma³²⁾, faciliterà tali ricerche.

Ancor più importante della organizzazione parrocchiale è evidentemente la *vita interna* della parrocchia, il suo diritto e la condizione del clero di cura d'anime. Non so se in Italia esistono i così detti « libri parrocchiali » vale a dire libri di annotazioni dei parroci circa il servizio divino, la frequenza ai sacramenti, le consuetudini religiose e l'amministrazione dei beni parrocchiali, come esistono in diverse parrocchie tedesche³³⁾. Verosimilmente però le fonti per la storia della parrocchia italiana non saranno più scarse di quelle per la storia della parrocchia francese, sulla quale si possiede del materiale che risale al secolo xv³⁴⁾. Un libro come quello di Albano Sorbelli: « Parrocchia dell'Appennino emiliano nel Medioevo » (Bologna 1910) lascia indovinare

²⁹⁾ Il libro di G. CORAZZINI, *La parrocchia nel diritto italiano* (Torino 1900) 285ss non considera abbastanza il lato storico.

³⁰⁾ Finora 7 volumi (Città del Vaticano 1932-1942).

³¹⁾ G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della chiesa* II 2 (Viterbo 1940) 247ss.

³²⁾ A. SCHIAVI, *La diocesi di Parma* (Parma 1940) 45-66: Regestum vetus 1942, un elenco dei benefici; 67-101: *Beneficia civilis et dioecesis Parmensis tam saecularia quam regularia cum expressione valoris* 1520; 104-220: CRISTOFORO DALLA TORRE, *Descriptio omnium civitatis et dioecesis parmensis ecclesiarum, monasteriorum et beneficiorum in eius fundatorum* 1564.

³³⁾ La prima pubblicazione di questo genere era F. FALK, *Die pfarramtlichen Aufzeichnungen des Florentius Diel zu St. Christoph in Mainz 1491-1518* (Freiburg 1904); una delle più recenti con ricca bibliografia è J. B. GÖRZ, *Das Pfarrbuch des Stephan May in Hiltpoltstein vom Jahre 1511* (Münster 1926); quanto al diritto della parrocchia pretridentina F. X. KÜNSTLE, *Die deutsche Pfarrei und ihr Recht am Ausgang des Mittelalters* (Stuttgart 1905); le migliori monografie regionali sono L. PFELEGER, *Die elsässische Pfarrei* (Strassburg 1936), K. EDER, *Das Land ob der Enns vor Glaubensspaltung* (Linz 1932) 1-359.

³⁴⁾ G. HUARD, *Considérations sur l'histoire de la paroisse rurale des origines à la fin du*

quali ancor ampie possibilità si offrano qui alla ricerca. Dalle ricerche del Forchielli p. es. si viene a sapere a quali istituzioni si sia ispirato Matteo Giberti quando egli organizzò le sue celebri congreghe del clero di cura d'anime³⁵⁾.

Durante i dibattiti di Bologna sull'amministrazione dei sacramenti si udirono forti lagnanze contro le imposizioni di denaro annesse all'assoluzione, alla comunione e all'estrema unzione; il Seripando ed altri riformatori domandarono in forma categorica la proibizione non solo della richiesta, ma anche dell'accettazione di denaro³⁶⁾. Ma si può domandare: Poteva, di regola, il clero di cura d'anime almeno vivere senza queste entrate? Qual'era la sua *situazione economica*? Il Concilio di Trento come entrata parrocchiale, che in nessun caso poteva essere gravata con pensioni, ha fissato la rendita di cento scudi³⁷⁾. Sarebbe assai interessante il sapere a quanto di fatto salivano le rendite dei benefici parrocchiali; nella loro ricerca apparirebbero, evidentemente, grandi differenze regionali e sarebbe da tener conto del diminuito potere d'acquisto del denaro nel secolo XVI³⁸⁾.

Uno dei maggiori inconvenienti era il numero eccessivo di sacerdoti secolari scarsamente provvisti e insufficientemente formati, per i quali si è coniato il termine — non troppo felice — di « proletariato clericale ». L'inconveniente aveva diverse cause: la elusione delle norme ecclesiastiche sul titolo di ordinazione, l'inosservanza delle prescrizioni dell'esame degli ordinandi, soprattutto da parte di qualche vescovo titolare, la troppo facile concessione della « facultas promovendi a quocumque » da parte della Penitenziaria³⁹⁾. Questo stato di cose è stato descritto in termini quanto mai drastici nè più nè meno che dal futuro Pontefice Pio IV⁴¹⁾. Il Concilio lo combattè in parecchi decreti⁴²⁾, anche se con esito non duraturo⁴³⁾. Anche qui la riforma tridentina seguiva le orme di vescovi intelligenti e capaci, che già in precedenza avevano richiesto un minimo di sicure cognizioni. Gli sforzi del Giberti

moyen âge: Revue d'histoire de l'Église de France 24 (1938) 5-22; A. LESORT, *Considerations sur l'histoire de la paroisse rurale dans les temps modernes* ibid. 145-169. Il secondo congresso della Società per la storia ecclesiastica della Francia nel 1937 si è occupato esclusivamente di questo problema. Uno sguardo d'insieme della vita parrocchiale in Inghilterra dà F. A. GASQUET, *The eve of the reformation* (London 1900) 323-350.

³⁵⁾ G. FORCHIELLI, *Collegialità di chierici nel Veronese* (Venezia 1928); la pieve rurale (Bologna 1938).

³⁶⁾ G. Seripando I 443s.

³⁷⁾ Sess. XXIV De ref. c. 13; nelle trattative si parlava di 50 Scudi, *Conc. Trid.* VIII 924.

³⁸⁾ Anche in questo campo sono fondamentali le « Rationes decimarum »; sull'Appennino: SORBELLI, *Parrocchia* 98; su Parma: SCHIAVARI 67ss. Negli Atti della visita di Giberti *Are. Val. Conc.* 94p-103r-119r si trovano parrocchie con un introito fino a 300 ducati.

³⁹⁾ Cf. *Conc. Trid.* VIII 503. Il concetto « proletariato clericale », per la prima volta

usato da E. Jörg, si è diffuso nella letteratura storica in Germania dopo l'articolo di F. FALK, *An der Wende des 15 Jahrhunderts*: Historisch-politische Blätter 112 (1893) 545-559.

⁴⁰⁾ Cf. *Römische Quartalschrift* 42 (1934) 325s.

⁴¹⁾ *Conc. Trid.* XII 71 (1532).

⁴²⁾ Sess. XXI De ref. c. 2; sess. XXIII De ref. c. 11 e 14.

⁴³⁾ Così nella città di Urbino e dintorni furono contati nell'anno 1591, una popolazione di 20719 abitanti, 354 sacerdoti secolari, cioè 1,7%; nella diocesi di Fidenza verso l'anno 1700, su 43.380 anime, 714 sacerdoti; nella città di Siena nell'anno 1737, su 16.388 abitanti, 563 sacerdoti secolari. K. J. BELOUCI, *Bevölkerungsgeschichte Italiens I*, (Berlin-Leipzig 1937) 74, 81, 83. Purtroppo i dati statistici del 500 e in parte anche del 600 sono scarsi, cosicchè non si può trarne conclusioni generali. Infatti in molti luoghi, il clero scarsissimo sul principio del sec. XVI, si fa più numeroso verso la fine.

in questo senso sono noti; da essi, attraverso il decreto sul seminario del card. Pole, si arriva in linea retta al Seminario del Concilio di Trento⁴⁴). Parallelamamente corsero gli sforzi per procurare ai parroci un manuale teologico sintetico, sforzi che trovarono il loro coronamento nel Catechismo Romano⁴⁵): essi vanno dai «rudimenta» del vescovo Domenichi di Brescia⁴⁶), nei quali è raccolto il minimo di cognizioni per un laico, chierico e sacerdote, al libro umanistico di sentenze di Paolo Cortese (1513), al manuale sui sacramenti per i parroci della diocesi di Gubbio, del card. Cervini, non mai dato alla stampa⁴⁷), fino al «Methodus»⁴⁸), del quale nel Concilio si fece parola così di spesso.

Quando, nell'epoca anteriore al Tridentino si fa parola di *predicatori*, per lo più non senza esprimere qualche dubbio sulla loro ortodossia⁴⁹), si tratta quasi sempre di religiosi, che, secondo la consuetudine del tempo salivano il pulpito delle grandi cattedrali e delle chiese dei regolari durante l'avvento e la quaresima. Il tridentino invece prescrive ai parroci la predica domenicale (sess. XXIV, de ref. c. 4). Ha trovato in ciò l'addentellato in pratiche già esistenti, e quali? Un analogo statuto dell'arcivescovo di Sassari dell'anno 1555 non è certo il primo del genere⁵⁰). Con qual frequenza nelle chiese parrocchiali officiate dal clero secolare si predicava durante l'anno ecclesiastico?⁵¹).

Del tempo anteriore al Tridentino noi possediamo una intera serie di istruzioni omiletiche, che avevano lo scopo di preservare i predicatori dagli errori nei problemi, allora assai discussi, della dottrina sulla grazia. Ma un pericolo quasi ancor maggiore presentava la insufficiente preparazione del clero di cura d'anime alla predicazione. Il Vescovo Florimonte di Sessa nel 1555 pubblicò una raccolta di omelie dei Padri tradotte in italiano, che dovevano servire di modello; quali altri aiuti aveva a disposizione il parroco predicatore?

Troppe, lo capisco, queste mie domande, perchè l'indagine storica possa rispondermi alla spiccia. Ma il mio intento in ciò è unicamente quello di richiamare l'attenzione sui fecondi problemi che in questi campi si spiegano al nostro sguardo. La storia della letteratura italiana si occupa già da lungo tempo dei campioni dell'eloquenza sacra⁵²); ma

⁴⁴) Cf. V. P. BRASSEL, *Praeformatio reformationis tridentinae de seminariis clericorum* (Rochampton 1938). L'influsso del decreto del Cardinale Pole su quello tridentino era già stato accennato da A. THEINER, *Geschichte der geistlichen Bildungsanstalten* (Mainz 1835) 102s.

⁴⁵) P. PASCHINI, *Il catechismo romano nel Concilio di Trento. Le sue origini e sua prima diffusione* (Roma 1923).

⁴⁶) È significativo che questo libretto scritto prima del 1478 sia stato stampato subito dopo il Concilio di Trento, Roma 1566; ne esisteva però una edizione anteriore, perchè la prefazione del Vicario generale di Brescia Annibale Grisoni porta la data del 1540.

⁴⁷) L'esistenza di questo libro del Cervini risulta da una lettera del Cocciano al Seripando del 3 gennaio 1552, Napoli, *Biblioteca Nazionale Cod.* XIII fol. 90r-93v.

⁴⁸) Cf. La discussione su questo problema nell'aprile del 1516 *Conc. Trid.* V 73, 106, 108s,

114s. Morone pensava nel 1541 ad una revisione dell'Enchiridion di Giovanni Gropper, L. CARDAUNS, *Die Kirchlichen Unions und Reformbestrebungen 1538-42* (Roma 1910) 199.

⁴⁹) Per esempio nei documenti pubblicati da B. FONTANA nell'Archivio della Società romana di storia patria 15 (1892) 71-165, 365-474; anche G. BUSCHHELL, *Reformation und Inquisition in Italien* (Paderborn 1910) 81ss, 177ss.

⁵⁰) D. FILIA, *Sardegna cristiana II* (Sassari 1913) 233.

⁵¹) Sull'organizzazione delle prediche a Pinerolo dell'anno 1492: P. CAFFARO, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese III* (Pinerolo 1897) 85-90. A. ZANELLI, *Predicatori a Brescia nel Quattrocento*: Nuovo Arch. Lombardo 28 I (1901) 83-144.

⁵²) E. SANTINI, *L'eloquenza italiana dal Concilio di Trento ai nostri giorni I* (Palermo 1923).

allo storico della Chiesa, più che le opere classiche più eccellenti, importa conoscere la produzione media e in qual modo era organizzata la predicazione, perchè da essa dipende in gran parte la formazione religiosa del popolo.

La sessione XXIV, de ref. circa matr. c. l. impone al parroco di tenere i registri di battesimo e di matrimonio, facendo però fra i due registri una distinzione evidente: mentre del registro dei matrimoni parla come di una innovazione, il registro dei battesimi viene presupposto come già esistente e si vuole introdotta in esso soltanto una modificazione, e cioè l'iscrizione dei padrini⁵³). Effettivamente l'Italia ha la gloria di possedere i più antichi registri di battesimo che oggi esistano. Ma le nostre cognizioni sulla diffusione e l'impóstazione di questi più antichi registri di battesimo sono quanto mai lacunose. Sarebbe necessario approntare in ogni diocesi un elenco dei registri di battesimo più antichi, il che sarebbe tra il resto anche un prezioso contributo alla conservazione di questi tesori sotto certi aspetti incomparabili.

Un campo assai ampio e ancora inesplorato è la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa e specialmente all'amministrazione dei beni ecclesiastici. In Germania la scissione religiosa è in molti luoghi una rivoluzione del laicato contro il clero⁵⁴). In molte città il « Consiglio », spesso facendosi forte del patronato sulle chiese parrocchiali cittadine, installa parroci luterani e prende in mano completamente l'amministrazione delle scuole parrocchiali, degli ospedali e degli altri beni ecclesiastici, nei quali già prima aveva messo lo zampino; la rapina dei beni ecclesiastici consumata dai principi rappresenta l'ultima fase di questo movimento. In Italia le condizioni erano diverse, ma, per quanto mi consta, non mancano neppur qui fenomeni analoghi. Il primo « specchio per vescovi » della riforma cattolica, composto nel 1516, ha come autore un laico, Gasparo Contarini⁵⁵). In molti luoghi la scelta dei predicatori dell'avvento e della quaresima era un'attribuzione delle autorità cittadine⁵⁶), e ancor oggi nella vita ecclesiastica locale le confraternite esercitano un grande influsso. Per quanto riguarda l'Italia media e superiore il Monti ne ha tracciato un quadro, di cui dobbiamo essergli grati⁵⁷). Ma quante domande aspettano ancora una risposta! La sess. XIV, de ref. c. 5 circoscrive i diritti dei conservatori nell'amministrazione dei beni ecclesiastici. Ma se non si conosce la situazione giuridica del tempo, il canone rimane come campato in aria. Nei miei studi sulla riforma degli eremitani di S. Agostino ho fatto la scoperta che in parecchie città la cittadinanza per toglier di mezzo certi abusi e richiamandosi alle sue antecedenti fondazioni, aveva preso in mano l'amministrazione di beni di Ordini⁵⁸). È poi

⁵³) Vedi il mio articolo: *Das Konzil von Trient und die Anfänge die Kirchenmatrikeln*, Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abt. 32 (1943).

⁵⁴) Cf. J. HASHAGEN, *Staat und Kirche vor der Reformation* (Essen 1931), con la critica di H. FINKE, *Hist. Jahrbuch* 51 (1931) 219-129.

⁵⁵) De officio episcoporum in: *Gasparis Contarini opera omnia* (Venezia 1589) 401-431.

⁵⁶) Nelle mie ricerche sulla storia degli Agostiniani ho incontrato numerosi esempi di questo genere.

⁵⁷) G. M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, 2 voll. (Venezia 1927); cf. anche PASTOR, *Storia dei Papi* III 29ss.

⁵⁸) *Scripando* I 241s.

notorio che nelle repubbliche delle grandi città le fabbriche del Duomo erano amministrate da laici. I procuratori di S. Marco a Venezia erano i più alti dignitari della repubblica⁵⁰⁾, e così egualmente a Pisa⁶⁰⁾. Nell'anno 1552 il vescovo Nacchianti di Chioggia appianò una lite sorta fra i canonici della cattedrale e la città, riguardante la partecipazione dei procuratori laici all'amministrazione della fabbrica del duomo⁶¹⁾. Proprio in Italia, secondo le ricerche dello Schroecker⁶²⁾, la partecipazione dei laici all'amministrazione del patrimonio delle fabbriche delle chiese risale ad epoca più antica che altrove. Le fonti più importanti per lo studio di queste condizioni sono i libri di contabilità, sulla cui importanza, per la Francia, ha richiamato ultimamente l'attenzione il Constant⁶³⁾; come lo dimostra l'esempio di Gemona del Friuli⁶⁴⁾, essi non mancano neppure in Italia. Gli ospedali costituiscono un capitolo a parte. La crescente «laicizzazione» degli ospedali, constatata dal Reicke nella opera ricca di dati sull'ospedale tedesco, sembra abbia avuto un fenomeno parallelo anche in Italia; comunque, il Beccadelli ricorda, a lode del giovane vescovo Gheri di Fano, come egli abbia saputo riformare l'amministrazione di quegli ospedali benchè fossero in mano laica⁶⁵⁾.

Abbiamo tirato fuori soltanto alcune questioni, la risposta alle quali, per una storia del Concilio di Trento, sarebbe quanto mai desiderabile, anzi necessaria. Competenti migliori di me potranno aggiungere qualche altra e soprattutto segnalare ricerche di questo genere già compiute, ma poco note. Dovendo ogni ricerca storica appoggiarsi naturalmente alle fonti esistenti è una vera fortuna che l'Italia non abbia sofferto nel suo patrimonio archivistico delle perdite gravi come la Francia durante le guerre degli Ugonotti e la Germania durante la guerra dei trent'anni. Questa ricchezza di fonti renderà possibile delle ricerche nelle direzioni sopra accennate e queste a loro volta offriranno i materiali per una futura storia della Chiesa in Italia, auspicata ultimamente da parte competente⁶⁷⁾. Esse faranno luce anche su alcuni problemi storici di ordine generale.

⁵⁰⁾ L'elenco dei procuratori di S. Marco: F. CORNARO, *Ecclesiae venetae* X (Venezia 1749) 312-332.

⁶⁰⁾ P. PECCHIAI, *L'opera della primatiale pisana* (Pisa 1906).

⁶¹⁾ G. VIANELLI, *Nuova serie dei vescovi di Malamocco e Chioggia* II (Venezia 1790) 139a.

⁶²⁾ S. SCHROECKER, *Die Kirchenpflegschaft* (Paderborn 1934) 35ss.

⁶³⁾ G. CONSTANT, *Une source négligée de l'histoire ecclésiastique locale: Les registres anciens de Marguilliers*: *Revue d'histoire ecclésiastique* 34 (1938) 504-541; lo stesso, *Les registres de Marguilliers*: *Revue d'histoire de l'église de France* 24 (1938) 170-183. Ai «Marguilliers» corrispondono in Inghilterra i «Churchwardens»; cf. BISHOP HOBHOUSE, *Churchwardens Accounts 1349-1360* (London 1890).

⁶⁴⁾ G. MARCHETTI, *Il duomo di Gemona*: *Voce amica* 6 (1938) 6ss del numero speciale.

⁶⁵⁾ S. REICKE, *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll. (Stuttgart 1932).

⁶⁶⁾ MORANDI, *Monumenti di varia letteratura* I 1, 177, 328s; GIBERTI, *Opera* ed. Ballerini, 282. Cf. anche P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le compagnie del Divino Amore nei primi decenni del 500* (Roma 1925) Sugli ospedali di Roma abbiamo già i lavori di Piazza, Morichini, Lallemand e Canezza.

⁶⁷⁾ P. PASCHINI, nell'archivio della R. Deputazione romana di storia patria 65 (1942) 278. Una delle maggiori difficoltà consiste nel fatto che le pubblicazioni di carattere locale, spesso ricche di documenti preziosi, sono molto disperse e di difficile acquisto. Per l'avvenire sarebbe di grande vantaggio l'esistenza di un organo centrale, sul modello della *Revue d'histoire de l'église de France*, che pubblicasse lavori perfetti quanto al metodo e una bibliografia completa.

3. Le idee del tempo: Protestantesimo, Stato moderno, Rinascimento.

Perchè in Italia il movimento protestante non è riuscito a conquistare maggior terreno? A tale domanda si suol rispondere: perchè il popolo Italiano era, è e rimarrà cattolico. Risposta sostanzialmente giusta, ma che può appagare soltanto menti superficiali. Il già ricordato libro del Chabod sulla vita religiosa nel milanese informa che colà, s'erano infiltrate delle tendenze protestanti non soltanto fra teologi e in certi circoli di dotti, ma anche fra il popolo⁶⁸). La stessa evoluzione di un Vergerio e di un Carnesecchi dovrebbe dar da pensare. La storia insegna che la religiosità degli strati inferiori, a lungo andare, non rimane immune dall'influsso di quella degli strati superiori. Il domandarsi che cosa sarebbe avvenuto del cattolicesimo italiano se nel momento critico, verso il 1540, il Papato non fosse intervenuto energicamente con la fondazione della Inquisizione romana, non sarebbe speculazione vana. Che sotto i colpi di questo intervento abbiano dovuto soffrire anche tendenze di pietà, che in fondo erano cattoliche, il paolinismo e l'agostinismo⁶⁹), che facevano capolino in molte lezioni bibliche e prediche, in una parola tutto ciò che altrove ho designato col nome di « evangelismo »⁷⁰), era certo deplorabile, ma difficilmente evitabile. Solo tenendo presenti queste correnti è possibile farsi un giusto concetto di certe espressioni sul peccato originale e la giustificazione pronunciate durante i dibattiti tridentini, quali, ad es. quelle di Giulio Contarini, nipote del grande cardinale, del generale dei Serviti Bonucci, del Seripando e del suo seguito. Perfino il domenicano Bertano, vescovo di Fano, e i suoi amici di Mantova non hanno potuto sottrarsi al sospetto di essere fautori della Riforma. Sarebbe errore il considerare questi uomini come protestanti mascherati; la massima parte di loro erano cattolici integri, ma cercavano di risalire ai « Fontes » del cristianesimo trascurando la scolastica. Molte cose erano ancora da chiarire, e — non fosse altro — non c'erano ancora i decreti tridentini sul peccato originale e la giustificazione!

Siamo ancor lontani dal poter dimostrare quale importanza abbiano avuto questi decreti per la chiarificazione della situazione ecclesiastica in Italia. Il Seripando li mandò immediatamente perchè fossero conosciuti a tutte le provincie italiane e in primo luogo ai predicatori. Finalmente si era in possesso di una norma chiara, positiva, superiore alle opinioni delle varie scuole! Per la Germania essa era giunta purtroppo con vent'anni di ritardo. Intorno al 1525 essa avrebbe potuto aprire gli occhi ancora a molti, e forse, accompagnata da una coraggiosa riforma ecclesiastica, conservare all'antica fede qualche principe e qualche città. Fino allora infatti si poteva parlare di un movimento luterano, ma non si era ancor giunti ad organizzare una chiesa prote-

68) Cf. adesso la bella rassegna di D. CANTIMORI *La riforma in Italia*, in E. ROTA, *Problemi storici* (Como 1942), 552-584.

69) Un nuovo contributo: P. CHERUBELLI, *Le edizioni volgari delle opere di S. Agostino nella Rinascita* (Firenze 1940).

70) *Seripando* I 135ss.

stante. Due decenni più tardi tutto era cambiato; v'erano le chiese protestanti territoriali, v'era, nella Lega Smalcaldica, un'organizzazione politica della nuova religione, e, quello che è peggio era cresciuta una nuova generazione che non conosceva più le istituzioni cattoliche ed era stata educata nella separazione dalla cattedra di Pietro. Il destino toccato all'*Interim* di Augusta (1548) dimostrò che il grande scopo del concilio, il ritorno cioè dei fratelli separati alla Chiesa o almeno la localizzazione del protestantesimo ad uno spazio limitato, allora non era più possibile.

Effettivamente la riforma era diventata da lungo tempo un affare politico, un'arma dei principati territoriali in lotta contro la potenza imperiale, uno strumento per lo sviluppo interno della sovranità territoriale e per lo sfruttamento dei beni ecclesiastici secolarizzati. È vero che anche in altri paesi dei beni ecclesiastici sono stati usati, col consenso dei Papi, a scopi culturali e statali; le concessioni fatte al cardinal Wolsey, ai re di Francia e di Spagna, lo dimostrano; Venezia ebbe la concessione di riscuotere quasi regolarmente decime sui beni ecclesiastici del suo Stato per la guerra contro i Turchi. Ma tutti i motivi che nell'impero tedesco parlavano per l'adesione dei principi al luteranesimo, in Italia spingevano in direzione opposta. Il papato era ancora la potenza più forte della penisola. I piccoli stati ancora indipendenti erano costretti a collaborare con esso, se non volevano venir schiacciati dalle due grandi potenze in lotta, la casa d'Asburgo e la Francia.

Essi non si opposero all'introduzione dell'Inquisizione romana, e solo la potente Venezia, fedele alla sua politica ecclesiastica tradizionale, oppose le sue riserve⁷¹⁾. I Medici, i Gonzaga, gli Este trassero dal papato innumerevoli vantaggi. Dal punto di vista politico sarebbe stata una pazzia il combatterlo e indebolirlo. Essi appoggiarono la politica conciliare dei Papi, e Venezia stessa nel 1562-63 diede ai suoi ambasciatori al concilio l'istruzione di mettersi d'accordo coi legati. Il papato venne incontro alle potenze cattoliche con lo stralciare dal programma del concilio la riforma dei principi, non senza ricorrere abilmente a questo progetto, per abbattere le resistenze opposte ad una sollecita chiusura dell'assemblea⁷²⁾.

Le lotte per la libertà della Chiesa, scoppiate dopo il concilio di Trento e connesse in parte con l'applicazione dei suoi decreti, quelle di S. Carlo a Milano, di Pio V in Spagna e a Napoli, e infine la lotta di Paolo V con Venezia, hanno dimostrato che anche nei paesi cattolici i punti di frizione fra la Chiesa e lo Stato non mancavano affatto. Ma tali lotte rimasero ciò che erano, dei contrasti fra i due poteri, ecclesiastico e politico, e non si confusero, come avvenne in Germania, con un nuovo concetto del cristianesimo, che distruggeva il comune fondamento di fede delle due parti in lotta.

⁷¹⁾ P. PASCHINI, *L'inquisizione a Venezia ed il nunzio L. Beccadelli*: Arch. della R. Deputazione romana di storia patria 65 (1942) 63-152.

⁷²⁾ L. PROSDOCIMI, *Il progetto di riforma dei principi al Concilio di Trento 1563*: Aevum 13 (1939) 3-64.

Finalmente al Concilio di Trento col nuovo spirito della riforma cattolica e con gli inizi dell'epoca barocca si incontrano la Rinascenza e l'Umanesimo. Rinascenza ed Umanesimo sono stati i grandi e inobliviabili doni regalati dal genio italiano all'umanità. Se non è stata un'idea felice quella di opporre l'una dall'altra, una Rinascenza «cristiana» e una Rinascenza «pagana», ancor meno felice è quella di ignorare o cercar di negare la tendenza anticristiana e gli aspetti infausti di quel gran movimento. I contemporanei del Sacco di Roma non si abbandonavano su questo punto ad illusioni di sorta, e il Concilio di Trento sapeva assai bene dove voleva giungere col suo decreto sulla venerazione delle immagini. Fra i suoi partecipanti non mancavano quelli che nella loro gioventù avevano ancor pagato il loro tributo al facile ottimismo dell'età medicea e avevano ottenuto le loro sedi episcopali come premio per le opere umanistiche uscite dalla loro penna: così Giovio, Fascitelli, Florimonte, Vida e altri. Nelle file dei combattenti per la grande riforma della Chiesa ne incontriamo un gruppo che dobbiamo distinguere con il nome di «riformatori umanisti»; i loro migliori nomi sono quelli del Seripando e del Beccadelli. Lo studio dell'antichità cristiana, dei Padri e dei concili risaliva in parte ad eccitamenti di Erasmo e di altri umanisti, ma già da lungo era diventato un elemento della stessa riforma ecclesiastica. Il grecista Sirleto da Roma dava ai legati del concilio i suoi consigli in questioni patristiche ⁷³⁾, e lo stesso facevano a Trento gli spagnoli Torres e Agustin ⁷⁴⁾. Ma la via sulla quale si misero il papato e la Chiesa sotto Pio V e Gregorio XIII non era quella che un giorno avevano sognato i riformatori umanisti ⁷⁵⁾. Non si può tuttavia pensare alla riforma cattolica *in fieri* senza pensare anche a loro; e nell'età aurea del barocco sotto Urbano VIII qualche cosa del loro patrimonio ideologico è tornato di nuovo a galla.

Il Concilio di Trento è il teatro sul quale le potenze spirituali del tempo: la Rinascenza, l'Umanesimo, la Riforma, l'idea moderna dello Stato, hanno battagliato per la conquista dell'anima e del costume dell'Occidente. Anche sotto questi aspetti la storia del concilio cerca luce presso coloro che dedicano le loro forze all'investigazione dell'apporto italiano a queste idee.

HUBERT JEDIN

⁷³⁾ S. T. EHSSES, *Korrespondenz des Kardinals Cervino mit Sirleto*: Röm, Quartalschrift 11 (1897) 595-604; S. MERKLE, *Ein patristischer Gewährsmann des Tridentinums*: Festgabe A. Ehrhard (Bonn 1922) 342-356.

⁷⁴⁾ Sulla doppia anima dell'Agustin (Umanesimo e Controriforma) cf. P. S. LEICHT negli

Atti della R. Accademia d'Italia, Rendiconti della classe scienze morali e storiche serie VII 2 (Roma 1941) 375ss.

⁷⁵⁾ Per illustrare i problemi qui accennati basti un cenno ai lavori del TOFFANIN sull'Umanesimo e la sua fine.

La Dieta di Augusta e le proteste imperiali a Bologna e a Roma

Settembre 1547 — Febbraio 1548

(Continuazione: vedi numero precedente, pp. 106-122)

Di questa dilazione il papa approfittò per saldare un vecchio debito con gli elettori cattolici di Germania. Fin dalle prime settimane della dieta aveva l'imperatore procurato che gli arcivescovi di Treviri, Magonza e Colonia scrivessero al papa, il 14 settembre, chiedendo il ritorno del concilio in Trento. Ricordavano essi le cause per le quali il concilio era stato convocato, le abortite pratiche per radunarlo a Mantova e a Vicenza e l'opportunità dell'averlo aperto in Trento. Scusavano i protestanti del non essere quivi intervenuti; e si rammaricavano che con la traslazione o, come altri dicevano, con la divisione del concilio se ne fosse paralizzata l'opera. Ora, soggiungevano, le condizioni essere mutate dopo le vittorie di Sua Maestà; restituendolo in Trento, potersi sperare il ritorno della Germania alla fede; pensasse Sua Beatitudine al bene che da ciò ne deriverebbe alla chiesa e misurasse la gravità del pericolo che Cesare, in caso di negativa, venisse all'espediente di provvedere per altra via e magari facendo il concilio da sé. Era chiaro che ne seguirebbero disordini anche maggiori dei passati ⁷⁰). Somigliante esortazione mandava a Roma per conto suo l'arcivescovo di Gnesen ⁷¹). La lettera degli elettori fu spedita senza dire nulla al nunzio; alle cui lagnanze risposero aver sacramento di non farne parola ad alcuno ⁷²).

Era opinione che il papa avrebbe girato le difficoltà rimettendo ogni decisione al concilio ⁷³). Egli preferì non rispondere per allora, desiderando vedere gli andamenti della dieta e conoscere ciò che portava il preannunciato arrivo del card. Madrucci. La risposta, che era stata oggetto di frequenti consultazioni fra Roma e Bologna ⁷⁴), fu data

⁷⁰) LE PLAT, III, 653 sgg.; RAYNALDUS, a. 1547, n. 84; *Bibl. Nazionale* di Napoli, cod. IX. A. 26, fol. 115 (cfr. GENEROSO CALENZIO, *Documenti inediti e nuovi lavori letterari sul Concilio di Trento*, Roma 1874, p. 321); gli stati ecclesiastici al papa, ex conventu Augustano 14 sett. 1547. Cfr. pure DRUFFEL, III, 63; BUSCHELL, II, 283.

⁷¹) LE PLAT, III, 656-658; RAYNALDUS, a. 1547, n. 86. Cfr. Bologna, *Bibl. Univ.*, cod. 514, p. 78: 20 ott. 1547.

⁷²) TURBA, II, 351 s.: Mocenigo al Dege, Augusta 19 sett. 1547; FRIEDENSBURG, I, X, 119 n. 1.

⁷³) *Arch. Mediceo*, filza 3464: Serristori al Duca, Roma 23 sett. e 8 ott. 1547; e filza 384, fol. 139: per avvisi di Roma, 9 ott.; e RAYNALDUS, a. 1547, n. 85: lettera del card. Sfondrato delPott.

⁷⁴) Se ne parla spesso in BUSCHELL, II, nelle lettere del sett. - dic. 1547, p. es. p. 302, 316.